



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Dedicazione della Basilica Lateranense - 9 novembre 2025

32^a domenica del tempo ordinario

Liturgia: Ez 47,1-2.8-9.12 Sal 45 1Cor 3,9c-11.16-17 Gv 2,13-22

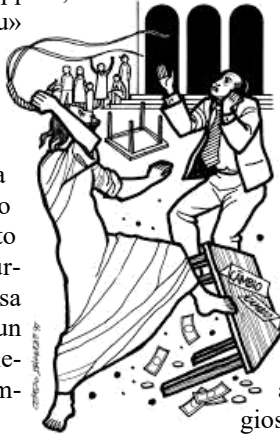
La domanda che sta in primo piano in questa domenica che inneggia alla basilica madre di tutte le chiese risuona provocante e potrebbe essere posta così: «dove abita Dio?» oppure, ancora meglio: dove incontriamo il «Tu» di Dio? Quale soglia dobbiamo attraversare? Esiste davvero un luogo, un tempio dove Dio abbia posto la sua dimora e dove l'essere umano possa incontrarlo? E ancora: Dio abita veramente dove gli esseri umani lo cercano? E come si chiama questo luogo? Gerusalemme, San Pietro, Lourdes, Medjugorie,... oppure è una casa comune, un marciapiede, una strada, un crocevia...? Le letture di questa domenica vogliono introdurci in questa importante tematica.

La prima lettura (Ez 47,1-2.8-9.12) ci presenta una delle pagine più belle del libro di Ezechiele. Il profeta che aveva accompagnato il suo popolo nell'esilio di Babilonia, dopo aver assistito alla caduta di Gerusalemme e alla distruzione del tempio e della terra (cc. 1-38), nella seconda parte del suo libro annuncia il ristabilimento del popolo sulla terra, con la restaurazione del paese, della città santa e della casa di Dio (cc. 34-48). Dove prima era solo deserto e aridità ora invece zampilla di nuovo una sorgente d'acqua, simbolo di vita. Il tempio diventa così una sorgente che vivifica il mondo, perché un tempio diventa sorgente solo quando si espande. L'acqua deve fecondare la terra e non rimanere nel tempio, perché un'acqua che rimane nella ritualità delle funzioni sacre e nella purità rituale, lontana dalle fatiche quotidiane, diventa stagnante. Il tempio è troppo piccolo per contenere Dio e la sua sapienza. Lo aveva intuito già Salomone, dopo aver costruito il primo tempio a Gerusalemme: *ecco i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che io ti ho costruita* (1 Re 8,27). L'essere umano è sempre

tentato di costruirsi un Dio a propria immagine e somiglianza e di porlo in un luogo, a portata di mano. L'anelito di avere Dio presente e vicino può trasformarsi in una tentazione subdola: voler assicurarsi la sua protezione, magari addomesticandolo con qualche funzione religiosa e qualche rito sfarzoso. L'uomo ha bisogno sempre di toccare un Dio che lo rassicuri: ha paura del mistero perché questo sfugge alla sua immaginazione; vuole garantirsi l'assistenza dell'Onnipotente, riducendolo alla propria misura, costringendolo entro muri di pietra e limitandone, in qualche modo, la libertà di azione. Una tentazione che si annida nelle donne e negli uomini religiosi: rinchiudere Dio nei recinti delle isti-

tuzioni e del sacro, per poterne, in qualche modo, disporre. Ezechiele presenta un'altra prospettiva: dal tempio esce un'acqua viva e vivificante che si irradia nel vissuto quotidiano, un'acqua che feconda la terra arida del mondo e fa sì che la terra deserta diventi di nuovo un giardino, come all'origine del mondo. Una visione poetica, dunque, ma che racchiude una dimensione molto realistica e un compito preciso consegnato soprattutto ai responsabili civili e religiosi di ogni tempo, che Ezechiele aveva attaccato con violenza nelle pagine precedenti: «non trasformate la terra di Dio in un immenso deserto!».

Nel Vangelo (Gv 2,13-22) l'azione simbolica di Gesù nel tempio, che Giovanni pone all'inizio della missione (a differenza dei Sinottici che la pongono invece alla fine) va nella stessa direzione. Il tempio non è il luogo per mercenari che comprano e vendono, trafficando soldi e interessi propri, ma è il corpo incarnato del Verbo, il vero tempio che gli uomini non possono distruggere. Il Vangelo ci libera dalle chiusure dei recinti sacri e ci porta dove pulsa *la carne del Verbo fatto carne*, come Giovanni aveva annunciato nel



prologo. Non esiste una storia sacra (che l'essere umano vive nelle celebrazioni del tempio) e una storia profana (che l'essere umano vive sulle strade della vita). Esiste una sola storia: la storia di donne e uomini che faticano e lottano, sperimentando sulla propria pelle speranze e fallimenti, gioie e angosce... Esiste una sola storia: la storia dell'essere umano con i suoi sospiri e le sue lacrime... è lì che Dio si lascia incontrare.

Dietrich Bonhoeffer esprime egregiamente tutto questo quando scrive: «*Dio diventa uomo, vero uomo... Dio ama l'uomo, Dio ama il mondo; non un uomo ideale, ma l'uomo, così com'è; non un mondo ideale, ma il mondo reale. L'uomo e il mondo nella loro realtà, che a noi paiono abominevoli per la loro empietà e da cui ci ritraiamo con dolore e ostilità, sono invece per Dio l'oggetto di un amore infinito... Mentre noi cerchiamo di superare la nostra umanità e di lasciarcela indietro, Dio diventa uomo*».

Dio ha voluto incarnarsi nella vita cocente dell'uomo con le sue gioie e i suoi successi, le sue preoccupazioni e le sue disobbedienze, Sulla via gli uomini e le donne vivono impigliati nelle crisi, annegati nella colpa; la loro via percorre sentieri di luce e di tenebra... Ma Dio va incontrato lì, nella liturgia della vita e della morte che ogni giorno si celebra sulle nostre strade.

L'autore della Lettera agli Ebrei, parlando della liturgia di Gesù e mettendola a confronto con la liturgia del tempio dice qualcosa di profondamente innovativo e provocante: *nei giorni della sua vita terrena Gesù offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime...* (Ebr 5,7-8). L'autore aveva criticato prima il culto esteriore del tempio che, con tutte le sue funzioni e i suoi rituali, non aveva la forza di raggiungere la comunione con Dio, di rinnovare il cuore dell'uomo. È la vita il luogo dell'incontro, la liturgia dell'esistenza, *fatta di grida e lacrime*, l'unica in grado di ristabilire una vera comunione con Dio. È lì che abita Dio. Notate come l'autore

della lettera agli Ebrei non parli qui solo del momento del Getsemani, ma di tutta l'esistenza terrena di Gesù, *intrisa di grida e lacrime*.

Dobbiamo confessarlo: spesso le nostre liturgie si svolgono ai margini della vita: non vanno alla radice, non toccano il cuore. Sono rituali che ripetono vecchie cantilene consolatorie senza la capacità di coinvolgere la storia dell'uomo, con i suoi fallimenti, le sue angustie e le sue speranze. Le nostre liturgie sono spesso eventi abitudinari e marginali, che dispensano doni preziosi a buon mercato, per gente appagata che vuole solo un sistema di vita più o meno garantito dal sacro. Dovremmo imparare a celebrare la liturgia *fuori dell'accampamento...* «*Usciamo dall'accampamento...*», esorta ancora l'autore della lettera agli Ebrei alla sua comunità (Ebr 13,12-13). Fuori dell'accampamento, fuori delle mura della città e del tempio, Gesù è stato crocifisso ed è morto. Uscire dall'accampamento significa incontrare lui e tutti quelli che, come lui, sono «fuori»: i crocifissi, gli scartati, gli invisibili, i senza terra... quelli per i quali la speranza ha un contenuto elementare che si chiama pane da mangiare, acqua da bere...

Non a caso Matteo presenta come luogo dell'appuntamento con Dio la carne degli affamati, degli assetati... insomma dei crocifissi: «*ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi*» (Mt 25,35-36). In conclusione, direi che non basta domandarsi «*dove abita Dio?*». Bisognerebbe farsi un'altra domanda: «*dove vado io a cercare Dio?*». Un racconto rabbinico narra di un rabbi che chiese ai suoi discepoli: «*Dove abita Dio?*». I discepoli rimasero interdetti, perplessi e balbettando risposero: «*Tu domandi a noi rabbi? Dio abita in cielo, in terra, negli abissi, in ogni luogo...*». E il rabbi, di rimando: «*Dio abita lì, dove lo si lascia entrare*». Don Massimo Grilli

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

✠ I nostri morti

Berti Berta, di anni 94; esequie il 3/11 alle ore 10.

Battiston Fernandina, vedova Freguglia, di anni 77, via G. Bruno 16; deceduta il 31/10/2025, esequie lunedì 3 novembre alle ore 15.

Baccelli Roberto, anni 84, residente in via Pasolini 269. Esequie in Pieve martedì 4 alla messa delle 18.00

Pellegrini Elsa in Meli, anni 77, via Lucca, 23.

Funerale mercoledì 5 in Pieve alle 16,00

Rosselli Giuliana, anni 101. Residente in viale Ariosto 709. Funerale giovedì 6 alle 10

Adorazione Eucaristica

Ogni giovedì, l'ADORAZIONE EUCARISTICA dalle 17 alle 18 con meditazione sulle letture della domenica seguente.

PRIMA LETTERA AI CORINZI

Gli incontri di Lettura Spirituale della Prima Lettera ai Corinzi riprendono lunedì 24 novembre alle ore 18,30: "Tutto è lecito ma non tutto giova!" Capitoli 5 e 6. E' possibile anche o altrimenti aderire al Gruppo Whatsapp che condivide riflessioni sul testo.

Info da d. Luciano 3384104873.

Festa del patrono San Martino

In preparazione all'11 novembre:

Lunedì 10 novembre – ore 18

Salone parrocchiale. Presentazione del libro:

"Decori profani in villa tra fantasia e capriccio" nel territorio di Sesto Fiorentino e dintorni.

Con proiezioni di immagini degli affreschi della canonica della Pieve di San Martino e di villa Corsi Salvati Guicciardini. Intervengono l'autrice Maria Pia Mannini, storica dell'arte, e M. Matilde Simari, già funzionaria per la piana fiorentina della Soprintendenza di Firenze.

Martedì 11 novembre 18.00

s. Messa del Patrono

Giornata Nazionale della Colletta Alimentare

Sabato 15 novembre 2025, in più di 11.600 supermercati in tutta Italia, torna la **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare**. Partecipa anche tu e dona la spesa per chi è in difficoltà!

Ti chiediamo inoltre di partecipare come volontario per la raccolta nei punti vendita di Sesto-Contatta Giulio 3381497463 oppure Francesco 3886095675

QUELL'UOMO CHIAMATO GESÙ

Cammino per Giovani Adulti Cresimandi e Ricomincianti

Vuoi riscoprire la fede in modo adulto e consapevole? Sei affascinato dalla figura di Gesù, ma ti riconosci poco nella vita della chiesa, per come l'hai conosciuta? Senti desiderio di Dio e di un cammino di fede maturo?

Vuoi ricevere la Cresima? Ti aspettiamo!

Primo incontro: **Lunedì 15 /12- ore 21.00-22** e poi da gennaio sempre **il lunedì alle 21** nella saletta parrocchiale della Pieve, ogni 15 giorni.

Giubileo diocesano delle Misericordie

In occasione dell'Anno Giubilare, anche le Confraternite della Arcidiocesi sono chiamate a vivere comunitariamente una Giornata dedicata:

Sabato 29 Novembre al mattino.

VICARIATO DI SESTO FIORENTINO E CALENZANO

Farsi prossimo la missione della chiesa secondo lo stile di prossimità

Due incontri sinodali per tutti/e, nei quali *Suor Costanza Pagliai* ci aiuterà a riflettere sul significato di "Farsi prossimo":

- Lunedì 17/11 (ore 19,00 – 21,30) presso la Pieve di San Martino.

Ore 19,00: "Il Dio della prossimità": ore 19,45 – 20,45: Tavoli sinodali

Ore 20,45 – 21,30: Cena condivisa (ognuno porta qualcosa)

- Martedì 25/11 (ore 19,00 – 21,30) presso la chiesa di Maria SS. Madre di Dio a Calenzano
Siamo tutti invitati a partecipare: i momenti interparrocchiali sono tra l'altro sempre un momento straordinariamente arricchente per tutti, ma in particolare per chi in parrocchia vive un servizio come catechista, ministro, nel coro nella carità...

ORATORIO PARROCCHIALE S. LUIGI

*Abbiamo concluso gli incontri con i **genitori che hanno chiesto l'iscrizione al catechismo**. Chi volesse ancora presentarsi contatti don Daniele 3735167249 o Marina 3408024745.

Il primo momento di conoscenza e amicizia cristiana per i/le bambini/e è la proposta della partecipazione all'oratorio del sabato pomeriggio e la messa delle 10.30 con la propria famiglia.

Gli incontri nei gruppi con i catechisti inizieranno successivamente. Ne daremo notizia ai genitori attraverso il gruppo in cui sono stati inseriti.

ATTENZIONE: Si cercano giovani o adulti (anche gli stessi genitori) disponibili a mettersi in gioco come **catechisti!**

Chi sente di aver un cammino di fede autentico ed ha attitudine verso i più piccoli e la tematica educativa si faccia avanti con generosità contattando don Daniele.

ORATORIO DEL SABATO

Per i bambini/e dalla I elem alla II media

Dalle 15.30 alle 18.00: accoglienza

16.00 cerchio e preghiera d'inizio

Attività, giochi e merenda

17.45 – conclusione e preghiera con i genitori

sabato 15 - in oratorio

sabato 22 - GITA da Frati Francescani a Fiesole

(info e dettagli in bacheca oratorio)

Formazione parrocchiale catechisti

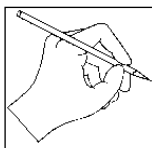
Mercoledì 12 novembre – alle 21.00

incontro: 12 novembre ore 21

LA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO

Martedì 18 novembre si celebrerà la **V Giornata nazionale di preghiera** della Chiesa italiana **per le vittime degli abusi**, e per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, che, quest'anno, avrà il seguente tema **"Rispetto. Generare relazioni autentiche"**.

Veglia di preghiera diocesana, presieduta dal nostro Vescovo Gherardo, che si terrà **lunedì 24 novembre presso la parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa a Torregalli**, (Firenze, via Torregalli 13, possibilità di parcheggio), dopo cena, **alle ore 21:15**.



APPUNTI

Articolo di Marco Trovato – direttore editoriale della rivista Africa

Perché l’Africa è fuori dai radar?

Da mesi i riflettori dei grandi media internazionali sono puntati quasi esclusivamente su Ucraina e Gaza. Nel frattempo, guerre e crisi umanitarie di proporzioni spaventose continuano a consumarsi in Africa nell’indifferenza generale. In Sudan, il conflitto esploso nell’aprile 2023 tra l’esercito regolare e le milizie paramilitari Rsf ha prodotto una delle peggiori catastrofi umanitarie contemporanee: oltre 12 milioni di persone costrette alla fuga e quasi 25 milioni a rischio fame. Nell’est della Repubblica Democratica del Congo, in particolare nelle province del Kivu, da decenni infuria un conflitto di devastante continuità, segnato da stragi di civili, violenze sessuali di massa e saccheggi sistematici. Milizie rivali, gruppi armati locali e forze straniere alimentano un caos che ha prodotto milioni di vittime e oltre 6 milioni di sfollati negli ultimi anni.

Nel nord del Mozambico, a Cabo Delgado, un’insurrezione jihadista da quasi un decennio provoca migliaia di morti e un milione di sfollati, mentre villaggi bruciano e multinazionali si contendono le ricche riserve di gas della regione. In Etiopia, dopo la cruenta guerra nel Tigray, l’instabilità si è estesa in altre regioni, spingendo milioni di persone verso l’insicurezza. Nel Sahel e

nel bacino del Lago Ciad, Niger, Mali, Burkina Faso, Ciad e Nigeria affrontano da anni un’escalation di violenze jihadiste e criminali: villaggi distrutti, massacri, rapimenti, migliaia di morti e ameno 10 milioni di sfollati. Crisi di questa scala – più gravi, in certi casi, di quelle in Ucraina e nei territori palestinesi – faticano però a diventare titoli in tivù e nei giornali. Perché? I motivi sono probabilmente molteplici, provo ad avanzare qualche ipotesi.

I media occidentali tendono a privilegiare conflitti percepiti come strategici per il loro pubblico: guerre che toccano energia, migrazioni, sicurezza, equilibri geopolitici. Ucraina e Gaza rispondono a queste logiche, l’Africa assai meno (ma la percezione, ovviamente, non coincide con la realtà). Qui, dove i conflitti non coinvolgono direttamente potenze occidentali, l’interesse cala. C’è poi un meccanismo di assuefazione: guerre lunghe, senza svolte clamorose, “a bassa intensità”, smettono di “fare notizia”. La cronaca quotidiana di fame, sfollamenti, epidemie non genera lo stesso impatto di un bombardamento spettacolare o di un raid improvviso.

A ciò si aggiungono le difficoltà materiali: raccontare guerre lontane, in contesti pericolosi e privi di infrastrutture, costa molto, e le redazioni globali, in tempi di tagli e crisi, scelgono di investire su storie che garantiscono più visibilità, più click, più audience. E forse, più in profondità, pesa anche una questione razziale, raramente ammessa ma difficilmente negabile. Le vittime e i carnefici di queste guerre hanno la pelle nera, diversa dalla nostra: e questo, nel subconscio collettivo occidentale, riduce l’empatia, attenua l’urgenza, declassa la sofferenza. La distanza non è solo geografica o culturale: è anche visiva, simbolica, affettiva.

C’è infine un aspetto narrativo: le redazioni privilegiano storie con volti e simboli chiari, figure che il pubblico possa riconoscere e che lo inducano a schierarsi, pro o contro. Nei conflitti africani, invece, la linea tra vittime e carnefici è sfumata, le dinamiche troppo complesse per rientrare in una cornice semplice di “buoni” e “cattivi”. E dove la complessità regna, il racconto si inceppa. Forse la ragione più profonda è proprio questa: in un’epoca in cui l’opinione pubblica è più incline a tifare che a capire, prevalgono le narrazioni nette e polarizzate. Là dove non c’è un nemico da odiare e un alleato da sostenere, cala il sipario. Il risultato è un buco informativo enorme. Le emergenze africane non scompaiono: si dissolvono nel silenzio